



THE WALL OF ITIS

Giornalino d'istituto dell'ITT Enea Mattei -
Sondrio



Il giornalino scolastico

Anche quest'anno siamo lieti di presentarvi un nuovo numero del giornalino dell'ITT Mattei!

"Anno nuovo, vita nuova", si dice. Eppure, per questa volta, la nostra redazione non è cambiata. C'è però una grande novità: il nostro giornalino raddoppia! Questo è solo il primo numero, ma non sarà l'unico. Per la fine dell'anno, infatti, arriverà il secondo, in concomitanza con il Politekne, con nuove fotografie, approfondimenti e contenuti inediti. Per questa edizione abbiamo scelto il verde come colore rappresentativo, simbolo di innovazione. Abbiamo però mantenuto la nostra impostazione grafica consolidata, garantendo continuità al nostro progetto.

I contenuti di questo numero sono estremamente

variegati: apriamo con l'articolo di Bruseghini e Varisto dedicato alla preziosa iniziativa del gruppo scuola volontariato, che ha visto molti studenti dell'istituto impegnarsi con entusiasmo e empatia verso chi ha più bisogno. Un gesto di solidarietà che merita il giusto risalto in prima pagina. A seguire, troverete articoli di cronaca, interviste, racconti, recensioni, opinioni e approfondimenti su tematiche di primaria importanza. Infine, uno speciale dedicato al Sondrio Festival, con interviste esclusive ai protagonisti che operano "dietro le quinte".

Per tutto il resto, ci rivediamo a Giugno, ricordando a chiunque voglia pubblicare i propri scritti di contattare la redazione attraverso la mail:

giornalino@itisondrio.org

Per intanto, **Buona lettura!**

Dove c'è aiuto c'è speranza L'importanza di essere solidali

La solidarietà è uno dei valori fondamentali che contribuisce al benessere di una società. Ma in cosa consiste davvero?

La parola solidarietà deriva dal latino solidum, che significa «moneta», ma intorno all'Ottocento ha assunto un valore morale di sostegno reciproco. Nel quotidiano, infatti, essa si manifesta attraverso l'aiuto nei momenti di difficoltà e la condivisione di risorse, non solo materiali ma anche emotive.

Fondata nel 1864, la Croce Rossa Italiana ha lo scopo di fornire assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace che in tempo di conflitto.

È nata in seguito alla Seconda Guerra d'Indipendenza, a Solferino, quando migliaia di soldati furono abbandonati sul campo di battaglia. Qualche anno dopo, durante il Convegno di Ginevra del

1863, sorsero le prime Società Nazionali di Croce Rossa.

Oggi l'associazione ha l'obiettivo di prevenire e alleviare la sofferenza umana contribuendo al mantenimento e alla promozione della dignità. Rappresenta un chiaro esempio di solidarietà e aiuto quotidiano.

In occasione delle feste natalizie, l'Istituto Enea Mattei ha contribuito al progetto "1 kg di pasta per Natale", organizzato dalla Croce Rossa Italiana, mettendosi in prima linea per aiutare i più bisognosi. L'iniziativa aveva come obiettivo la raccolta di viveri, in particolare la pasta, da donare alle famiglie in difficoltà della provincia di Sondrio, assistite mensilmente dalla CRI.

Grazie alla professoressa Paola Luzzi, gli alunni della classe 2[^]H hanno potuto incontrare personalmente Giuliana Gualteroni, vicepresidente provinciale della Croce Rossa, nonché responsabile del progetto, giunta a scuola per raccontare la storia dell'associazione e sottolineare l'importanza di aiutare gli altri prendendo parte all'iniziativa.

Nei giorni successivi all'incontro, i ragazzi del gruppo scuola-volontariato hanno allestito l'atrio con scatoloni destinati proprio alla raccolta della pasta. Durante il mese di dicembre sono stati raccolti circa 150 kg di pasta.

Grazie a questo progetto, i ragazzi di tutto l'Istituto hanno messo in gioco la loro empatia, attuando un gesto concreto di solidarietà e regalando non solo un pacco di pasta ma anche un sorriso per Natale!

Camilla Bruseghini e Matilde Varisto - 2[^]H





THE WALL OF ITIS

Giornalino di istituto dell'ITT E. Mattei
Anno Scolastico 2024/2025

REDAZIONE

Leonardo Moroni
Eleonora Pruneri
Mattia Soggiu

HANNO COLLABORATO A

QUESTO NUMERO

Alexandru Anton Mihai
Gioele Arietti
Eugenio Bianchini
Pietro Bianchini
Gabriele Bracchi
Camilla Bruseghini
Cristian Carletti
Simone Crescenzi
Simone De Franceschi
Pietro Del Barba
Francesco Demonti
Giulia Garbellini
Mosè Gianola
Nikolas Gusmeroli
Mattia Laffranchi
Sofia Lanzi
Ilir Maliqi
Pietro Martinelli
Tobias Martocchi
Nicolas Maselli
Gabriele Mätteri
Luca Matteri
Andrea Menegola
Simone Micheletti
Nicolas Molatore
Alessio Morelli
Leonardo Moroni
Nicola Muscetti
Khadija Oubih
Lhousayne Oubih
Stefano Perlot
Matilda Pietroboni
Samuele Pensa
Daniele Poletti
Eleonora Pruneri
Riccardo Puccia
Gloria Santelli
Liviù Silva
Mattia Soggiu
Stefano Tridella
Marco Trutalli
Nicola Valli
Matilde Varisto

...e inoltre ringraziamo i numerosi
collaboratori anonimi!

Accade all'ITT

Il cantiere e i suoi disagi.....	4
Anticipare o posticipare l'inizio?.....	4
Che fine ha fatto ISAS?.....	5
L'odissea dei trasporti.....	6

Interviste

Intervista al dirigente.....	8
Il parere degli alunni.....	12

Speciale SONDRIO FESTIVAL

Intervista alla conduttrice Gigliola Amonini.....	10
Intervista alla presidente Marcella Fratta.....	11
Il parere della giuria.....	13

Grandangolo

Il teatro sociale di Sondrio.....	14
Vinti o vincitori?.....	15
Storia della protezione civile.....	16
Soccorso e sostenibilità: binomio inscindibile.....	17
I soldi crescono sugli alberi?.....	18
Educazione civica è davvero così inutile?.....	19

Lo spasso letterario

Dalla penna d'oca al touch.....	20
Dove la poesia incontra la gioventù.....	21
Il concorso "La penna viola" premia l'ITT Mattei.....	22
Faccia a faccia tra fumetti e manga.....	24

Recensioni

Senza Sbarre.....	25
Io non ho paura.....	26
Misery.....	26
L'isola del tesoro.....	27

Un ringraziamento speciale ai docenti

Angela Solimene Miranda
Angela Tarabini
Giovanni Battista Balzamo
Marcella Fratta
Lucia Picicuto

Anticipare o posticipare l'inizio? Questo è il dilemma!

Il tema dell'inizio dell'anno scolastico, sia anticipato che posticipato, è al centro di un acceso dibattito che coinvolge famiglie, insegnanti e studenti. Recentemente, una proposta avanzata dal sindacato dei docenti, appoggiata dal presidente dell'Anief, Marcello Pacifico, ha fatto discutere: suggerisce di spostare l'inizio delle lezioni a ottobre, per via delle alte temperature.

Pacifico sostiene che il calendario scolastico debba essere modificato per adattarsi alle condizioni climatiche, proposta questa presentata al ministro Valditara.

Al centro del dibattito c'è principalmente la questione del "caldo". Genitori, insegnanti e medici sono d'accordo nel pensare che molte scuole italiane non siano attrezzate per affrontare il caldo di settembre, con aule spesso impraticabili per le

altre temperature, ma comunque molte famiglie non sono favorevoli a posticipare l'inizio delle lezioni, piuttosto propongono di migliorare le strutture scolastiche, attraverso la dotazione di climatizzatori, ad esempio.

Addirittura c'è stato chi ha proposto di anticipare l'anno scolastico, e lo ha fatto attraverso una petizione. Si tratta di WeWorld Onlus e di "Mammadimerda" che hanno raccolto oltre 60.000 firme sulla proposta di ridurre le lunghe vacanze estive, favorendo un maggior numero di attività scolastiche durante l'estate.

L'idea ha raccolto consensi, ma ha anche sollevato dubbi: molti temono che un simile cambiamento avvantaggerebbe soltanto le scuole meglio attrezzate per gestire attività estive rispetto a quelle che su questo fronte sono più in difficoltà.

Le posizioni sull'inizio anticipato o posticipato della scuola sono quindi articolate.

Chi sostiene l'avvio anticipato ritiene

che esso permetterebbe agli studenti di avere più tempo per apprendere e colmare eventuali mancanze, rendendo anche il calendario scolastico più allineato a quelli lavorativi; chi è critico sottolinea i rischi per la salute e il benessere psicofisico degli studenti, specialmente dei più giovani, che potrebbero non essere pronti ad affrontare giornate scolastiche intense in condizioni climatiche sfavorevoli.

In conclusione, il dibattito sul calendario scolastico è davvero complesso.

Se da una parte esistono buone ragioni per rivedere le tempistiche, dall'altra è evidente che le soluzioni devono tenere conto delle necessità educative e pratiche di famiglie, studenti e istituzioni scolastiche.

Mattia Laffranchi e Tobias Martocchi

Il cantiere e i suoi disagi

È il 12 settembre, il primo giorno di scuola. I ragazzi arrivano in aula, per qualcuno è la prima volta, per altri ormai è abitudine; le emozioni sono tante ma gli studenti ancora non sanno la novità: i laboratori sono chiusi!

I ragazzi più grandi sono ormai abituati a questo problema, che si ripresenta ripetutamente ogni anno, però non è una bella presentazione della scuola per i primini! Quale sarà mai il motivo questa volta? Non ci sono le aule? Non c'è il riscaldamento? Cos'è che non va?

I bagni!

Durante l'estate hanno abbattuto un'altra ala dei laboratori e proprio

questa comprendeva i servizi, ma partiamo dall'inizio, per i ragazzi che sono arrivati quest'anno.

Nel 2021 il nostro istituto ha ricevuto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dalla provincia di

Sondrio ben 13 milioni di euro (su un totale di 20 milioni) per eseguire lavori di manutenzione all'interno della scuola. Ovviamente sono stati destinati tutti per un'opera molto utile, ovvero la ricostruzione dei laboratori



Il plastico del nuovo ITIS presentato al Politeknico 2024

scolastici. I capannoni stile anni 70 stavano cominciando a mostrare qualche segno di decadimento e debolezza!

Il progetto presentato è impressionante, se confrontato con l'attuale struttura: letteralmente come guardare un gigante e un bambino: nuove aree verdi, un parcheggio ampio e laboratori molto, molto più grandi! Il progetto è così impressionante che è stato oggetto di una rappresentazione con stampa 3D al Politecne Mattei dell'A.S 2023/24.

I lavori sono iniziati verso l'estate del 2022, ma a settembre si sono già presentati i primi disagi, dato che sono state spostate diverse aule dei laboratori a causa della demolizione di una sezione di essi. Durante l'anno non sono mancati i disservizi, una volta è scoppiato il tubo del riscaldamento e l'ala est della scuola sembrava le terme di Bormio, un'altra si sono dovute svolgere le lezioni con le tapparelle abbassate perché volavano ovunque i sassi della posa delle fondamenta.

È passato un altro anno e a



settembre 2023 si è ripresentata la stessa situazione, ma almeno è stata terminata la prima opera annessa alla sede principale, certo, si continuava ancora con trapani e martelli durante le ore di verifica con conseguenti tremolii di banchi e cervelli, ma c'è stata anche una certa consolazione nel vedere una prima tappa raggiunta.

È arrivata l'estate e un'altra parte è stata demolita, ma sono stati distrutti anche i bagni! I professori di laboratorio hanno provato ad arrangiarsi un po' come potevano in modo da fare lezione in aula, e frequentemente si sono visti docenti di laboratorio trasportare marchingegni sotto braccio o scatoloni contenenti vetreria pronti per fare laboratorio di chimica in classe. Insomma, creativi-

tà e problem solving non sono mancati qui al Mattei, tutto pur di permettere agli alunni di non perdere importanti ore di laboratorio.

Gli studenti dell'indirizzo Informatica sono quelli che sono stati meno colpiti dai disagi, grazie ai due laboratori che erano già presenti nei locali della sede. Non è stato lo stesso per gli studenti di disegno tecnico e di biologia, che sono stati spostati rispettivamente negli spazi al piano terra dell'istituto Besta Fossati e nell'ala est dei laboratori originariamente adibita al disegno tecnico digitale. Per fare tutto questo è stata necessaria una ristrutturazione non solo degli spazi fisici ma anche di quelli virtuali, si è dovuta ricreare la rete locale che connette tutti i computer alla sede centrale permettendo a studenti e insegnanti di accedere con le proprie utenze, il tutto con un costo davvero modico: dai 50 mila ai 100 mila euro, secondo indiscrezioni.

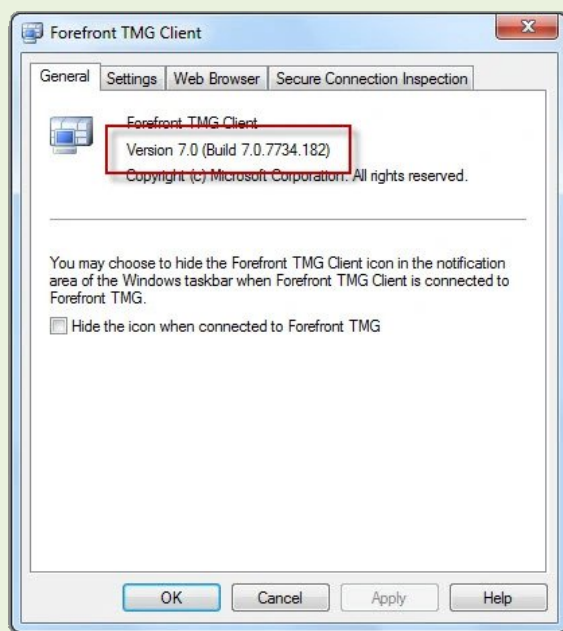
Mattia Soggiu, Matilda Pietroboni, Eleonora Pruneri, Pietro Martinelli

Che fine ha fatto ISAS?

Nei primi giorni del nuovo anno, sono stati resettati i vari computer dell'istituto ed ogni alunno e insegnante ha ricevuto nuove credenziali con cui accedere ad essi, ma come mai è successo?

In realtà, questo cambio è solo una delle più piccole conseguenze dell'aggiornamento in corso da inizio anno alla rete di istituto: i software che venivano usati per la gestione della rete d'istituto, in particolare ISAS (*Internet Security and Acceleration Server, Ndr*) insieme a Forefront (L'occhio che monitorava tutti i PC) avevano raggiunto un'età piuttosto elevata e non garantivano più una suffi-

ciente sicurezza, esponendoci a potenziali fughe di dati e intrusioni dall'esterno. Chi era solito utilizzare la VPN per connettersi al proprio



spazio sul server, appunto, si sarà altresì accorto che da qualche mese a questa parte non è più accessibile. C'è da dire che, però, il grande lavoro che stanno compiendo gli Assistenti Tecnici capitanati dal prof. Burrafato ha lo scopo di proteggere i nostri dati ma anche accogliere le ultime novità: il rinnovamento della rete wifi per supportare più connessioni contemporanee, insieme (Per la sede) ai portatili contenuti nei vari "Frigoriferi". Insomma, tra cantieri, manutenzione alla rete e cambi di provveditori siamo in un momento di transizione, non ci resta che tenere duro sperando, in un futuro si spera prossimo, di goderne i frutti.

Odissea quotidiana con i trasporti valtellinesi

La ferrovia riapre... ma i disagi continuano.

Terzo finale di estate da bollino rosso per le ferrovie valtellinesi. Anche quest'anno i lavori sulla linea Colico-Tirano hanno bloccato il traffico ferroviario creando numerosi disagi sia per i pendolari che per i turisti. Per fortuna STPS, ormai da tre anni, prende in mano la situazione su ordine di Trenord e mette a disposizione i bus sostitutivi che vanno a servire le varie località. Il tutto però con qualche problematica, data la scarsa quantità di posti a sedere rispetto ai treni.

La riapertura della linea Colico-Tirano, attesissima per il 9 settembre, ha generato numerose delusioni, e quindi critiche, da parte dei cittadini valtellinesi già durante le prime corse. La direzione aveva previsto una corsa all'ora, ma già alle 10 di mattina i malcapitati pendolari si sono trovati di fronte ad un'enorme lista di cancellazioni e ritardi a causa di guasti a sistemi in particolare tra la stazione di Castione Andevenno e quella di Ponte in Valtellina, dove, tralaltro, sono stati svolti diversi lavori tutt'ora in corso. Di sicuro un ottimo biglietto da visita per Trenord, e se il buongiorno si vede dal mattino, non citiamo il pomeriggio: oltre alle cancellazioni e ai ritardi, sono arrivati anche dei cambi orario; infatti, molti treni che dovevano partire da

Tirano sono stati "spostati" a Sondrio, semplicemente perché i convogli al capolinea non sono mai arrivati.

Le critiche sono giunte subito sui principali social media e successivamente anche sulle principali testate giornalistiche del territorio.

Per i giorni a venire, sarebbe stato umano pensare in positivo: dopo la prima giornata di assestamento, tutto migliorerà...

Purtroppo non è successo.

Emblematici i disagi che si sono verificati alla rotonda del Trippi, nel comune di Montagna, dove per ben due volte il treno si è fermato in mezzo alla strada a causa di problemi con le sbarre del passaggio a livello, bloccando in entrambi i casi la circolazione ferroviaria e stradale per quasi un'ora, la prima volta verso le 18.40, la seconda alle 7 di mattina, proprio nel momento di maggiore affluenza!

E, quando si parla del Trippi, non può non tornare in mente la questione Olimpiadi 2026 in Valtellina. Secondo il nostro governatore regionale Fontana, i principali lavori di rimozione dei passaggi a livello sono tutti in orario, peccato che tra essi, tralaltro di utilità discutibile, sia incluso il cavalcavia fantasma di Sondrio, e anche la tangenziale di Tirano, il cui sottopassaggio svolge attualmente la funzione di lago causa infiltrazioni. Forse i disagi e i morti di questi anni sono sfuggiti al nostro governatore. Sarà questione di dettagli?

Vagoni vuoti e studenti a piedi

Dopo la riapertura disagi soprattutto per gli studenti: infatti "Dai piani alti" è stato deciso che il treno delle 13:17, in partenza da Sondrio verso Tirano, andava anticipato alle 12:50, per aggiungere nuove corse dirette Milano-Tirano utili per i turisti ma molto meno per i pendolari. La conseguenza non si è fatta attendere: poiché a quell'ora la maggior parte degli studenti è ancora in aula, il treno parte con i vagoni vuoti, e chi ha la fortuna di abitare in paesi da essi serviti, riempie i bus. Chi invece alloggia tra Tresenda e Tirano rimane a piedi: STPS non propone infatti soluzioni di viaggio, perché quella zona dovrebbe essere coperta dal treno.

Per fortuna, sono intervenuti i comuni di Villa e Bianzone, che, per affrontare la scellerata scelta delle società ferroviaria, hanno deciso di organizzare un servizio navetta per tutti gli studenti che vengono lasciati ogni giorno a Tresenda

STPS, quando innovare non è solo un fatto di biglietti elettronici.

Da quest'anno STPS e Perego hanno lanciato l'abbonamento annuale per studenti, ad un costo ridotto rispetto a quello ordinario e che permette di pagare l'equivalente di 7 mesi viaggiando 12.

Il tutto funziona tramite la bigliettazione elettronica, costata poco meno di 2 milioni di euro e in programma da quasi 10 anni, che presenta, pe-



Sovraffollamento dei BUS STPS



Il treno recentemente deragliato



Il progetto del nuovo cavalcavia

rò, diversi difetti. Risulta, ad esempio, troppo fiscale sul controllo delle tratte, e, se si decidesse di utilizzare il bus di una linea diversa dalla propria ma avente stessa direzione, il titolo di viaggio viene segnalato non valido, cosa che, in realtà, si può fare tranquillamente.

La comodità, comunque è indubbia: con la nuova tessera è possibile caricare molteplici biglietti e abbonamenti anche sullo stesso dispositivo e, in caso di smarrimento, tutto può essere bloccato.

L'agenzia del Trasporto Pubblico Locale però non ha tenuto conto di un fattore essenziale, una lezione che

molti dei nostri studenti hanno ben presente: data l'agevolazione sugli abbonamenti dei mezzi su gomma (e per l'imbarazzante situazione ferroviaria), moltissimi ragazzi, quest'anno, hanno deciso di optare per questi ultimi, ma nessuno ha previsto di aumentarne il numero, anche se sarebbe materialmente impossibile causa carenza di autisti.

Moltissimi mezzi, dunque, sono sovraffollati e superano la capienza consentita per viaggiare.

La responsabilità, in caso di incidente, ricade sugli autisti, cui quindi spetta il compito carontiano di stabilire chi debba salire e chi no sugli

agognati autobus, e quindi alle fermate vediamo frotte di studenti davanti ai ai quali, a volte vengono malamente chiuse le porte di accesso.

Il dubbio ad oggi, anche in vista delle Olimpiadi, riguarda una valida programmazione nell'uso dei mezzi e se la creazione della divisione Trenord, rispetto all'originaria unica Trenitalia, sia stata una buona idea visto che di benefici pratici, qui in Valtellina, non ne abbiamo ancora visti.

Mattia Soggiu e Leonardo Moroni

Il parere degli alunni

Alle 8:00 in punto la campana suona per tutti, gli studenti si affollano agli ingressi, ma lo stato d'animo non è lo stesso per tutti. Il nuovo anno scolastico è iniziato e ognuno di loro è alle prese con emozioni, stati d'animo e pensieri differenti.

La Redazione si è impegnata ad intervistare a campione alunni delle varie classi dell'Istituto.

Qualcuno, veterano come Emilio Mauricio Oliveira Pino che frequenta la II A, si è già da tempo accorto che senza studio qui non si avanza e che per ottenere buoni risultati è necessario dedicare tempo e impegno. È grato ai suoi buoni professori che indirizzano i compagni e lui verso il diploma aiutandoli ad ogni difficoltà che si presenti, sicché la fatica è "premiata da risultati soddisfacenti".

Non sempre al biennio si è però soddisfatti, c'è anche chi si lamenta, perché si aspettava un maggior cenno alle materie di indirizzo e teme di smarrire la passione per cui ha scelto la nostra scuola ancor prima di approfondirla. La speranza è riposta tutta in STA, fortemente attesa degli studenti del II anno per capire se la scelta fatta l'anno prima è stata o meno azzeccata.

Qualcun altro è ancora nuovo, ma al momento è contento per quanto optato alla fine della scuola media. Afferma che l'anno "è iniziato abbastanza bene, i compagni sono simpatici e i professori sembrano bravi", ma è consapevole che tra poco arriverà il momento di iniziare a studiare, poiché i primi compiti in classe sono già stati fissati. E in effetti c'è anche chi si dice preoccupato della "valanga di verifiche" che lo aspetta e c'è chi, nelle stesse condizioni, non è spaventato, poiché sembra certo di riuscire a gestire tutto, perché, alla fine, "l'importante è non essere bocciati". Come dire, iniziare con le idee chiare è tutto, nella vita!

Al terzo anno si respira un'aria nuova, finalmente ci sono le materie di indirizzo per cui si è scelta la scuola

e tutto sembra avere finalmente un senso. La chiarezza si smarrisce solitamente in quarta, un anno che secondo molti non è né carne e né pesce e che pochi considerano fondamentale per prepararsi agli esami, il "massi, dai, il peggio è passato" è dietro l'angolo e in effetti i ragazzi di quarta sembrano belli rilassati e l'unico esame che temono sembra essere quello per la patente di guida. Tremano di più quelli di quinta, impegnati a costruirsi una preparazione valida da sfoggiare davanti a chi verrà ad accertare le loro competenze. Pieni di verifiche, interrogazioni e progetti esterni fin da inizio anno, non trovano più lo spazio di prima per le loro attività. C'è chi ha mollato lo sport preferito, chi si è preso un anno sabbatico, ma anche chi a mollare lo sport preferito per un anno sabbatico fatto di studio e impegno non ci pensa proprio, certo di essere ammesso e uscire col diploma saldamente in mano. A loro e a tutti gli altri va il nostro augurio di un sereno e soddisfacente anno scolastico.

Francesco Demonti, Cristian Carletti, Daniele Poletti, Simone Crescenzi, Alex Anton



Foto d'archivio: Alunni sotto il logo

Intervista al preside

Cosa ci può essere di meglio che iniziare l'anno scolastico chiedendo al Dirigente quali sono le prospettive immediate per la nostra scuola? Lo abbiamo quindi intervistato circa le principali azioni organizzative e didattiche di quest'anno, quelle che possono essere considerate più efficaci per rinnovare l'Istituto.

A che punto sono arrivati i lavori di ristrutturazione dei laboratori?

Alcuni laboratori dell'ala ovest sono stati aperti; a poco a poco ci estenderemo aprendo quelli un po' più centrali, ma ci vorrà ancora qualche giorno. Dopodiché mancherà soltanto attendere l'ultima azione per i bagni e poi quello che mi preoccupa di più ovvero la pulizia di tutto il cantiere. Per fine ottobre dovremmo avere la disponibilità per le pulizie

(Le promesse sono state mantenute, ad ora sono stati aperti tutti quelli disponibili, NDR)

Su cosa sta lavorando la direzione in questi mesi?

In questo momento, la scuola è impegnata soprattutto sulla gestione dei materiali e delle risorse

economiche dovuti al PNRR. Ci saranno infatti corsi di approfondimento nel pomeriggio a disposizione non solo degli alunni del triennio ma anche delle classi prime e seconde, a cui ne abbiamo dedicato uno che permetta loro di approcciarsi all'utilizzo di macchine come la stampante 3D.

Sono frutto di questi finanziamenti anche i PC delle aule in sede?

La novità è frutto di un finanziamento del PNRR, abbiamo deciso di scegliere i PC perché ci siamo accorti che, anche se ad ora la disponibilità è di 6/7 per classe, in vari casi possono essere molto utili per i lavori di gruppo, infatti sono sempre disponibili ed esulano gli insegnanti dalla richiesta di aule specifiche. Insieme, sono state acquistate anche licenze di software utili per laboratori di chimica e fisica.

Qual è stata la sua idea di scuola in questi anni?

La mia idea di scuola è molto semplice: permettere a tutti di essere nelle condizioni di poter finire il percorso, aiutando chi è più in difficoltà. Nel contempo, permettere alle eccellenze di continuare gli studi e approfondire le parti a cui sono più

interessati.

Ed è a questo proposito che sono nati gli sportelli HELP?

Gli sportelli help sono sempre esistiti, quelli del giovedì sono originati dal bisogno di alcuni insegnanti di raggiungere il monte ore settimanale, e sono stati scelti tra vari progetti per dare a ognuno la possibilità di proseguire gli studi, aiutando chi ha più difficoltà nelle materie più "ostiche, come Matematica, Fisica, Inglese... È stato scelto il giovedì perché unico giorno in cui nessuna classe deve frequentare il rientro pomeridiano. Consiglio agli studenti di usufruirne anche assiduamente, evitando di ridursi a studiare il giorno prima della verifica!

Cosa dobbiamo fare noi studenti per non deluderla?

Io sono contento quando gli studenti si impegnano al massimo. I risultati che poi ottengono dipendono anche da fattori che non sono quantificabili, ad esempio dalle capacità e dai talenti di ognuno. Questi non vengono stabiliti dagli insegnanti, che invece possono e devono valutare l'impegno che i ragazzi mettono, in relazione alle proprie capacità, nello studio. Ma la



Foto d'archivio: Preside Celesti con i docenti allora in servizio - Anno 2015

decisione di usare quelle capacità dipende solo dagli studenti stessi. Sono comunque orgoglioso dei miei ragazzi, di quello che, giorno per giorno, nella nostra scuola riescono a portare a termine.

Dirigente, cos'è per lei la didattica innovativa di cui tanto si parla?

Il mio ruolo nella Didattica innovativa è quello di facilitare i docenti che hanno voglia e interesse a portarla avanti, di metterli in condizioni di esercitarla, poiché sono loro gli attori, io però sono un facilitatore. Da dirigente vedo che i docenti cercano spesso di portare avanti metodi sempre più coinvolgenti di fare scuola, anche favoriti dal tipo di scuola, in cui gli insegnamenti passano tutti attraverso progetti e didattica laboratoriale. Per me la didattica laboratoriale è didattica efficace, quella che permette agli studenti di appassionarsi e di mostrare, anzitutto a loro stessi, le qualità che hanno.

Perché ha scelto questa professione?

Ci sono arrivato quasi per caso: ho insegnato per 27 anni in classe, dei quali 8 come vicepresidente. Ho iniziato ad appassionarmi anche alla parte organizzativa, e non mi è dispiaciuta. C'è stato un concorso che ho superato e mi sono cimentato in questa professione che mi piace moltissimo. Devo dire che è una sfida ogni giorno cercare di superare le difficoltà e di mettere in condizioni docenti, studenti e famiglie di poter usufruire della scuola, servizio che, secondo me, descrive quanto uno Stato sia valido e stabile.

Per rendere più vivace la nostra intervista abbiamo pensato di rivolgere al Dirigente anche alcune domande un po' più personali,



Il dirigente immortalato nel suo ufficio

mossi dalla curiosità di sapere, ad esempio, quale fosse il suo sport o la sua materia preferita da giovane. Magari voi non vi siete mai chiesti queste cose, ma ora, qui, potrete leggere quello che ci ha risposto.

Quale istituto superiore ha frequentato dopo le scuole medie?

Io ho studiato al liceo scientifico, che è una scuola sicuramente versatile, che permette di affrontare poi studi di diverso tipo. All'epoca, non conoscevo così in dettaglio l'istituto tecnico industriale (*Oggi Istituto tecnico tecnologico, NdR*) come si chiamava un tempo, ma devo dire che in questi anni ho scoperto la ricchezza di questo indirizzo che, penso, possa far competere lo studente con qualunque altra scuola sia prevista dall'ordinamento al giorno d'oggi.

Quali erano le sue materie preferite?

La Matematica era la mia materia preferita, tant'è che io stesso ho insegnato matematica. Tuttavia mi piaceva molto anche la Storia.

Praticava anche qualche sport?

Sì, ho sempre fatto sport. In particolare ho giocato un anno a pallamano, un anno a rugby e poi comunque il mio sport preferito è il kayak.

Ha mai partecipato a qualche progetto giornalistico?

No, non ho mai partecipato, forse anche perché i progetti erano piuttosto rari quando andavo a scuola io, diciamo che è passato qualche annetto.

Ha mai avuto un insegnante che le ha lasciato un segno importante nel suo percorso scolastico?

Sicuramente insegnanti importanti ce ne sono stati diversi. Quando si parla con piacere di un insegnante è perché ha lasciato qualcosa, ma non soltanto dal punto di vista disciplinare, perché la trasmissione delle conoscenze è uno dei compiti dell'insegnante, ma quando ti lascia qualcosa dal punto di vista relazionale diventa ancora più importante. Sicuramente nella scuola in generale gli insegnanti hanno un ruolo che va oltre il mero aspetto della singola disciplina.

Infine, vuole rivolgere un augurio agli studenti della nostra scuola?

L'augurio che voglio fare è semplicemente quello di riuscire a dare tutto quello che vorrebbero e che non siano limitati dall'ambiente. La scuola non deve porre dei limiti agli studenti rispetto alle loro aspettative scolastiche di studio, di impegno, ma deve cercare di assisterli il più possibile. Mi piacerebbe che gli studenti trovassero in essa l'aiuto di cui hanno bisogno: penso che debba essere un trampolino di lancio per il futuro di ognuno, un'esperienza formativa che lasci un segno positivo e duraturo nella vita di tutti coloro che l'hanno frequentata.

Gabriele Bracchi, Nicola Valli, Ilir Maliqi, Leonardo Moroni - 3^D



Si è da poco concluso il Sondrio Festival e la redazione ha pensato di svolgere una serie di interviste alle figure più importanti che operano "dietro le quinte": La presidente di Assomidop (L'associazione che organizza il festival), nonché docente, Marcella Fratta; la presentatrice con esperienza ventennale Gigliola Amonini e infine una rappresentanza della giuria studentesca che abbiamo la fortuna di avere internamente all'istituto, la classe 4^A.

Intervista a Gigliola Amonini (Conduttrice del festival)

Qual è il suo ricordo della prima volta sul palco del Sondrio Festival?

Ho un ricordo vivido e intenso della prima volta che ho presentato il festival, era l'undicesima edizione, nel 1997. Le proiezioni si svolgevano al cinema Ciak, caratterizzato da un sipario blu cobalto. Sul grande schermo dominava il verde delle immagini, portando a Sondrio la natura di terre lontane.

Nelle prime file sedevano gli ospiti, registi provenienti da tutto il mondo, con abiti che allora mi sembravano insoliti: le divise dei ranger, la lunga barba di Bob – un regista scozzese – che spiccava sopra un pesante maglione bianco a coste larghe...

Tra loro, ricordo in particolare la testa bionda di David Curl, regista australiano, che presentava un documentario sul Kakadu, un parco nazionale abitato da un variopinto uccello dallo stesso nome. Lo osservavo mentre lottava contro il jet lag, il capo ciondolante, risvegliato da improvvisi sussulti. Seduta dietro di lui, faticavo a trattenere le risate e

scambiavo sguardi divertiti con Tito, il mio compagno di palco.

Com'era lavorare accanto a Tito Di Blasi, la voce storica del Festival?

Tito era un maestro di cerimonie dalla parola calda e garbata, un perfetto anfitrione. Accompagnava i registi alla scoperta della città, raccontava aneddoti, realizzava splendide fotografie e ritratti a china che inviava in tutto il mondo. Con grande dedizione, creava legami tra ospiti, pubblico e manifestazione.

Da lui ho imparato molto, e il suo ricordo mi accompagna sempre.

Sulla locandina sono presenti i nomi di tanti collaboratori, qual'è il loro ruolo nell'organizzazione del festival?

Marcella Fratta, Assessore alla Cultura e all'Istruzione del Comune di Sondrio, segue il Festival con grande dedizione, curando ogni singolo appuntamento con un costante ascolto e dialogo con i protagonisti e il pubblico.

Simona Nava, direttrice artistica, è un'anima poliedrica e creativa, capace di ideare proposte sempre più articolate per valorizzare l'educazio-

ne ambientale e il documentario naturalistico.

Come è cambiato il Sondrio-Festival nel corso degli anni?

Un tempo, vedere un documentario naturalistico non era così immediato come oggi. Ora possiamo guardarli in TV, comodamente dal divano di casa, o addirittura portarli con noi, pronti per essere visti ovunque sullo schermo di uno smartphone.

In passato, invece, bisognava andare al cinema o attendere con trepidazione il Sondrio Festival.

Nonostante i cambiamenti, la vera magia del festival è rimasta intatta: la sua capacità di riunire le persone, creare un senso di appartenenza e comunità che nessuna tecnologia può sostituire. È un'esperienza unica, che ci spinge a uscire di casa, incontrarci e vivere insieme l'emozione della scoperta attraverso le immagini dei documentari.

Come ha affrontato il periodo della pandemia?

L'edizione del 2020 fu surreale. Il teatro era vuoto, e la manifestazione si svolse esclusivamente in streaming.

Con Alessandro Cecchi Paone abbiamo parlato a lungo davanti a 550



Foto storica: XI edizione del festival (1997) - A destra, G. Amonini con Di Blasi

poltrone rosse deserte, con grande energia, nonostante la stranezza della situazione. È stato un periodo disorientante, ma siamo riusciti a mantenere viva la tradizione del festival.

Quali sono stati i momenti più memorabili delle edizioni recenti?

Indimenticabili sono state le code nel foyer nelle serate speciali, come quella con l'astronauta Paolo Nespoli, che attirò tantissime persone. Quella sera la fila arrivava fino al ponte sul Mallero!

Memorabili anche gli interventi del professor Domenico De Masi, sociologo di fama mondiale, che partecipò a due edizioni lasciando il pubblico incantato con le sue teorie sull'ozio creativo.

Intervista alla presidente prof. Marcella Fratta

Quanto tempo prima iniziano i lavori per l'organizzazione del festival?

Il consiglio direttivo e il comitato scientifico iniziano le prime riunioni a gennaio per fissare le date dell'edizione successiva e per fissare i termini del bando che permetterà a

Insomma, la lista è lunga.

Ci sono altri aneddoti curiosi legati al Festival?

Gli aneddoti sono tanti, alcuni molto comici ma inenarrabili!

Ricordo momenti buffi, come una caduta sul porfido fuori dal teatro, in abito da sera. Il pubblico mi aiutò a rialzarmi e, nonostante le ginocchia sbucciate, salii sul palco con il sorriso.

Ci sono stati anche momenti difficili che, col senno di poi, mi fanno sorridere: ospiti irascibili, registi ingestibili, timidi o particolarmente esuberanti... Ogni anno accade qualcosa di memorabile che mi strappa un sorriso.

Cosa le ha donato di più il Sondrio Festival?

registi di tutto il mondo di presentare i loro documentari di solito entro fine maggio. Sondrio Festival è membro di un'associazione di tutti i festival di Montagna che si chiama IAMF e che facilita l'iscrizione tramite una sua piattaforma. In genere si iscrivono da 100 a 120 documentari e ne vengono selezionati 15/16.

Come giudica la partecipazione di quest'anno?

Senza dubbio i legami umani.

I sorrisi, gli attestati di affetto e quella frase che sento spesso in autunno: 'Arrivederci al Festival!'.

Essere parte di questa manifestazione significa sentirsi parte di una comunità. Ho condiviso tempo, pensieri ed emozioni con un pubblico attento e caloroso, e con molti ospiti di prestigio si sono creati rapporti di amicizia.

È dolce, con l'arrivo della stagione fredda, ricevere messaggi di auguri per il festival. Come quello di Massimiliano Ossini, figura di spicco del mondo della TV, con il quale ho condiviso alcune delle serate e una cerimonia di premiazione tra le più dinamiche e apprezzate.

Cosa succede dietro le quinte?

Il palco è pura energia condivisa con il pubblico. Ma dietro le quinte c'è un mondo altrettanto vivo: sguardi d'intesa, sorrisi, gesti scaramantici, cuori al galoppo e un entusiasmo contagioso.

Un tempo, la sera della premiazione, sul grande schermo veniva proiettato un video di backstage che mostrava il lato più umano del festival, abbattendo il confine tra le quinte e il palco.

In fondo, da sempre, ci sono cuori umani dietro le quinte, cuori umani nella sala, cuori umani sul palco.

La partecipazione dei registi è stata molto buona, circa 120 documentari che sono stati selezionati dal nostro comitato scientifico non senza difficoltà perché erano tutti di buona qualità.

Da insegnante quale lei è, quali sono le ricadute sulle classi che si sceglie di coinvolgere come giuria?

La ricaduta sulle classi è molto posi-

tiva innanzitutto per i contenuti trasmessi riguardanti la cura dell'ambiente, poi per l'opportunità di ampliare le conoscenze riguardanti ambienti naturali di diverse parti del mondo. Essere parte di una giuria diventa una buona occasione per imparare a leggere un'opera filmica offrendo una serie di criteri di valutazione che potranno essere utili per costruire uno spirito critico anche per altri prodotti video in futuro. Da ultimo ma non di minore importanza diventa un'opportunità per esercitarsi nella comprensione della lingua inglese perché molti documentari sono in versione originale.

Perché si dovrebbe cercare di sensibilizzare più giurie studentesche sulla partecipazione al festival?

Un coinvolgimento maggiore significherebbe un ampliamento della ricaduta del messaggio del Festival rispetto all'attenzione all'ambiente e a tutte le problematiche connesse, sensibilizzando un maggior numero di studenti. Per visionare i cinque o sei documentari ci vogliono tre o quattro ore che i docenti dovrebbero inserire nella loro programmazione.

Tra tutti gli aspetti organizzativi, quale secondo lei è quello più complicato e quale quello più piacevole?

L'aspetto più complesso è reperire i fondi necessari per sostenere tutte le spese. Non è facile neppure la selezione degli ospiti e avere la loro disponibilità per venire a Sondrio.

È comunque molto piacevole e interessante venire a contatto con persone esperte in tematiche ambientale o nella divulgazione scientifica.

Come vengono scelti gli ospiti delle varie serate?

Gli ospiti vengono scelti in base al loro curriculum e alle loro competenze in ambito ambientale e alla loro capacità di coinvolgere il pubblico. Naturalmente anche in base alle loro richieste economiche e alla loro disponibilità ad essere presenti. I cachet possono essere molto alti.

Cosa ricorderà dell'edizione di quest' anno in particolare?

Ricorderò con molta simpatia e stima la park ranger Margo Roseum dello Shenandoah National Park che è stata presidente della giuria internazionale e ha visitato varie scuole con un'interessante presenta-

zione sul sistema dei Parchi nazionali americani.

Ogni anno c'è qualcosa di memorabile che mi strappa un sorriso.

Per tutte le cose si dice che si può sempre fare meglio. Potendo scegliere, cosa cambierebbe il prossimo anno?

Cercherei di coinvolgere ospiti che interessino i giovani perché tra il pubblico negli spettacoli serali la fascia degli adolescenti non è molto rappresentata.

Quale è, secondo lei, il segreto per il quale il Festival di Sondrio continua a riscuotere successo presso il pubblico, nonostante sia organizzato ormai da anni?

Il Sondrio Festival è nato a seguito di un evento drammatico come l'alluvione del 1987 che ha portato da subito a riflettere sull'impatto dell'uomo sui cambiamenti climatici e su come si può intervenire sull'ambiente per mettere in sicurezza i nuclei abitati e tutti i corsi d'acqua. Si è creata una mentalità attenta all'ambiente circostante e a come i comportamenti umani possano condizionare le nostre montagne e i nostri corsi d'acqua. C'è sempre una grande attesa da parte della cittadinanza e c'è una giuria del pubblico che è presente dal 1987. La tematica è sempre più attuale ed è presentata sempre con nuovi ospiti. Negli anni il Festival si è arricchito con altri eventi culturali come mostre d'arte, presentazione di libri e spettacoli teatrali. Il Festival diventa ogni anno un momento di festa per la città ma anche per la nostra Provincia perché coinvolge le scuole da Chiavenna a Livigno fino a Lecco con proposte innovative sempre molto apprezzate dalle scuole. La bellezza della natura non stanca mai e sorprende ogni anno.



La prof. Fratta insieme alla direttrice Nava e all'ospite Massimiliano Ossini

Il parere della giuria

In questo speciale abbiamo intervistato anche una classe dell'ITIS facente parte della giuria studentesca: la 4A.

Che ruolo riveste la giuria al Festival di Sondrio?

Il consiglio direttivo e il comitato scientifico iniziano le prime riunioni a gennaio per fissare le date dell'edizione successiva e per fissare i termini del bando che permetterà a registi di tutto il mondo di presentare i loro documentari di solito entro fine maggio. Sondrio Festival è membro di un'associazione di tutti i festival di Montagna che si chiama IAMF e che facilita l'iscrizione tramite una sua piattaforma. In genere si iscrivono da 100 a 120 documentari e ne vengono selezionati 15/16.

Che emozioni si provano a giudicare i documentari?

A dir la verità è difficile concentrare tutte le emozioni che abbiamo provato per riuscire ad esprimerle con un solo termine.

È stato un grande mix di sensazioni, anche se non sono sempre state tutte positive.

Prima di tutto c'è stato sicuramente molto orgoglio, eravamo fieri di essere stati scelti per un compito così importante; ciò significava che gli organizzatori del Festival stavano riponendo in noi la loro fiducia, giudicandoci abbastanza maturi e corretti da un punto di vista morale.

Poi però è subentrata anche un po' di ansia, non a livelli esagerati, giusto un pochino; era lì per ricordarci l'importanza della nostra valutazione, incoraggiandoci a mantenere un clima di serietà.

Infine possiamo dire che anche la felicità ha fatto parte di questo grande "calderone" di emozioni, prima di

tutto inizialmente quando abbiamo realizzato la rilevanza data alla nostra opinione, ma soprattutto quando è stato consegnato il premio al vincitore che noi abbiamo individuato.

Attraverso quali criteri vengono giudicati questi ultimi al Festival?

I criteri di valutazione dei film erano:

- Qualità dell'immagine
- Qualità suono o colonna sonora
- Chiarezza della spiegazione
- Originalità
- Efficacia complessiva
- Interesse suscitato

In base ai vostri gusti personali, qual è stato il cortometraggio migliore? Da quali invece si aspettava qualcosa di più? Perché?

Sinceramente crediamo di non poter esprimere un parere negativo su alcun film; tutti i candidati hanno prodotto cortometraggi di alta qualità, derivati da grande fatica e dedizione al lavoro. Possiamo però sbilanciarci indicando il documentario "Tra i nidi delle aquile" come quello che abbiamo gradito maggiormente. La nostra valle era la protagonista e il presentatore aveva "una marcia in più" rispetto agli altri, chiaramente amava molto il suo lavoro.

C'è qualche particolare che ha fatto la differenza rispetto ai Festival passati? Cosa ricorderete dell'edizione di quest'anno in particolare?

Alla prima domanda non possiamo rispondere perché non abbiamo partecipato alle edizioni precedenti del Festival. Per quanto riguarda questa edizione, ci ricorderemo tutti particolarmente il primo volo spiccato dall'aquilotto ne "Tra i nidi delle aquile", soprattutto perché il re-

gista è riuscito quasi a "trasportarci" lì con lui ad osservare in silenzio il nido, grazie alla sua enorme passione e al suo grande amore per il suo lavoro ma soprattutto per la natura.

Se in futuro vi chiedessero di partecipare nuovamente al Festival come giurati rifareste questa esperienza?

Noi pensiamo che la natura sia il fulcro vitale della terra, dobbiamo noi tutti impegnarci a salvaguardarla, addentrandoci magari anche in realtà a noi estranee, riducendo così a comprenderne sempre meglio il funzionamento. Proprio i documentari proposti al Festival contribuiscono alla diffusione di queste nuove conoscenze, sensibilizzando il pubblico...perciò sì, riparteciperemmo molto volentieri per fare in modo che il Sondrio Festival possa continuare a dare il suo contributo

Dovendo dare un aggettivo a questa manifestazione quale sarebbe?

Coinvolgente..sì, sarebbe questo l'aggettivo.

A nostro parere è importante rendersi conto di quante persone siano appunto coinvolte nell'organizzazione del Festival.

Il coinvolgimento può essere individuato anche nel gran numero di alunni di diverse scuole che hanno preso parte al progetto come giudici.

Il coinvolgimento riguarda anche i film, che sono capaci di "portarci con loro" alla scoperta delle nuove realtà delle quali parlavamo prima, che continuano ad essere proposti anno dopo anno per ricevere i premi, i quali, a loro volta, simboleggiano il coinvolgimento della provincia e delle istituzioni, che valorizzano ogni edizione del Sondrio Festival.

Classe 4^A

Storia e gloria del Teatro Sociale

Il Teatro Sociale di Sondrio è un luogo ricco di storia che ha visto la luce nel 1820, quando un gruppo di cittadini, guidati dall'Imperial Regio Delegato Gaudenzio De Pagave, decise che anche Sondrio avrebbe dovuto avere un teatro: quattro anni dopo il sogno si realizzò con l'inaugurazione ufficiale. Affidato all'architetto ticinese Luigi Canonica, allievo di Giuseppe Piermarini, già attivo da tempo nell'ambito della costruzione di teatri in tutta la Lombardia, l'edificio si distinse per i suoi caratteristici elementi canonici della sala "all'italiana", che trova il suo fondamento nel teatro La Scala.

Il teatro fu composto da una platea a ferro di cavallo, pensata per alloggiare le classi meno abbienti, circondata da una serie di palchetti dedicata ai più ricchi.

Sopra e sotto l'ampio palcoscenico era presente una reticola con mulinelli e binari che permettevano il movimento di scenari e quinte.

Anche esternamente, la struttura architettonica riprendeva interamente lo stile scaligero adattato alle dimensioni del teatro valtellinese.

Occupato tra il 1848 e il 1854 da truppe austriache, che provocarono danni significativi alla sua struttura, nel 1894, il teatro rinnovato accese le sue luci elettriche per la prima volta, regalando al pubblico un'esperienza ancora più unica e magica. Gli anni seguenti portarono nuove sfide: nel 1940, il teatro fu affidato all'impresa Celestino Pedretti che riuscì a tenerlo vivo nonostante il difficile momento e nel 1948, dopo la guerra, ne riaprì le porte al pubblico con la rappresentazione della *Madama Butterfly* di Puccini.

Nel 2002, per ragioni di sicurezza, fu costretto a chiudere ma, dopo anni di attesa e di lavori di ristrutturazione iniziati nel 2008, alla riapertura del 2015 andò simbolicamente in scena la stessa opera che lo aveva inaugurato quasi due secoli prima, *Il Barbiere di Siviglia*.

Il quadro politico e culturale

Siamo nel 1824, Sondrio si arricchisce di un prestigioso teatro e festeggia la nascita del primo spazio culturale della Valtellina, frutto dallo sviluppo urbano e culturale favorito dall'amministrazione asburgica. Come riportato dalla Gazzetta di Milano, l'edificio non solo rende la città

più bella ma diventa anche un centro di incontro e di svago per la borghesia emergente composta da medici, avvocati e notai.

Il teatro rappresenta la risposta ad un'epoca di crescita: sotto il governo austriaco tra il 1815 e il 1859, la Valle sente la modernità e l'impulso all'aumento demografico e al commercio. Il Teatro Sociale di Sondrio segna anche il primo passo verso la trasformazione della Piazza Garibaldi. Inaugurato dall'imperatore Francesco I, il teatro manda in scena le sue rappresentazioni. La serata teatrale Ottocentesca è ben differente rispetto a oggi, la sala è sempre illuminata, arricchita da opere liriche e da testi drammatici per tenere su l'attenzione del pubblico creando una situazione assai strutturata: accanto alle serate standard è possibile assistere a beneficate e serate d'onore in cui l'artista beneficiato decide il testo più adatto da esporre in modo da assicurarsi la gloria degli ascoltatori.

La compagnia itinerante, costruita sul sistema dei ruoli, è il fulcro del "teatro all'italiana": i primi attori con il ruolo di protagonisti, i caratteristi, come per esempio le comparse, e gli attori giovani detti anche "amorosi"



La sala dove è stata esposta la mostra, all'interno della biblioteca



Una locandina storica

che rappresentano dei giovani innamorati. Fondamentale è anche il ruolo del trovarobe, la persona incaricata di procurare mobili e oggetti per la scena. Contratti e movimenti delle compagnie vengono determinati sulla base dell'anno teatrale, dal primo giorno di Quaresima all'ultimo di Carnevale dell'anno successivo. Ogni stagione si distingue per rappresentazioni e pubblico.

Nel XIX secolo la parola principale

del teatro è "novità", e per assicurarla ogni sera al pubblico, la compagnia è costretta ad avere pronti almeno trenta spettacoli diversi. Il Teatro Sociale di Sondrio vive il suo periodo d'oro intorno al secondo Ottocento riuscendo ad offrire una stagione drammatica e una lirica all'anno. Gli spettatori diventano sempre più esperti e riescono a dare giudizi sempre più attenti e critici, cambiano i gusti e nasce più interesse per il "dramma borghese" e le

commedie francesi, mentre negli ultimi anni del XIX anche in Valtellina si sviluppa la cosiddetta "febbre moderna" con l'inaugurazione della ferrovia, la diffusione della luce elettrica e della rete telefonica e le prime inaugurazioni cinematografiche. Purtroppo la Prima Guerra Mondiale determina per la sala lunghi tempi di chiusura.

*Tobias Martocchi, Mattia Laffranchi,
Nikolas Gusmeroli - 3^D*

Vinti o vincitori?

È meglio vincere o perdere? Ve la siete mai posta questa domanda?

Viviamo in un mondo dominato dalla competizione, dove solo i migliori sembrano contare davvero e chi non riesce a raggiungere i propri obiettivi viene spesso criticato ed emarginato.

Basta pensare agli sport, dove solo i migliori vengono notati dai media, mentre gli altri rimangono nell'ombra.

Anche nella vita di tutti i giorni questo si nota: fino a quando non ottieni un risultato in qualcosa, vieni ignorato, appena sei migliore degli altri tutti diventano tuoi "amici".

Riflettendo sulla sconfitta, possiamo dire che non tutti quelli che alzano una coppa o che portano al collo una medaglia d'oro sono automaticamente dei vittoriosi. Tra i vincitori si possono distinguere due categorie ben diverse di persone: coloro che festeggiano e si sentono potenti, che non ne hanno mai abbastanza e sono costantemente affamati di vittoria, ma che nel giorno in cui si ritroveranno dalla parte dei perdenti avranno l'impressione di annegare, e coloro per i quali la vittoria è un qualcosa di poco necessario perché è solo il raggiungimento del traguardo dopo un cammino formativo



relativo alla situazione concreta e che educa alla capacità di affrontare i momenti della vita. Sono i secondi i veri vincitori perché, da un momento di sconfitta, loro riuscirebbero a trarre i giusti insegnamenti utilizzando poi per continuare sulla loro strada, a testa alta e senza fermarsi; probabilmente sono coloro che sono diventati vincitori partendo da perdenti.

Però la vittoria ha un buon sapore, no?

Quale atleta rinuncerebbe ad un primo posto?

Voi ovviamente rispondereste 'nessuno', ma è qui che vi sbagliereste! Tutti coloro che vedono solo il risultato e non il percorso sono le persone che fanno della vittoria l'unica ragione di vita.

Come ha detto Alessandro Baricco, scrittore e sceneggiatore italiano, in

un suo recente intervento, più le persone aspirano a vincere, più un senso di angoscia le coglierà proprio nella vittoria, facendole quasi ripudiare questo primo posto.

Inoltre, la sconfitta è l'unica delle due opzioni che ci permette di iniziare un processo di crescita, mentre il trionfo ci lascerà sempre ad uno stesso livello e prima o poi qualcuno riuscirà a superarci.

Sin da piccoli accumuliamo una serie di sconfitte che magari ora neanche consideriamo come tali, ma che sul momento ci hanno fatto crollare emotivamente e che ci hanno portati ad essere ciò che siamo ora. Ed è proprio questo che le persone dovrebbero capire: vincere ti fa felice ma perdere ti fortifica, infatti non è importante quante volte cadi, l'importante è rialzarsi!

Anna Salvadori - 5^L

Giuseppe Zamberletti... e la protezione civile vide la luce!

La Protezione Civile è un'associazione di volontari che in tutta Italia si occupa di prestare soccorso e offrire supporto alle altre forze d'ordine in caso di fenomeni naturali ed eventualmente emergenze, come terremoti, esondazioni, eruzioni, frane, eccetera. Essa però non agisce solo sul momento ma attua anche diversi interventi per la prevenzione dei fenomeni naturali. Anche la Protezione Civile, come tutti

gli enti e l'associazioni, ha una storia. All'inizio era un'associazione notevolmente disorganizzata, formata per lo più da volontari e militari che affrontava le situazioni minori. Nel 1970, con la legge 996, si istituì per la prima volta il concetto di Protezione Civile e vennero definite nel corso del decennio le linee guida che avrebbero dovuto ispirarla. Ma, nonostante la legge, essa rimaneva un sistema inefficace e poco organizzato. Con Giuseppe Zamberletti nel 1982 la Protezione Civile fece enormi passi avanti e con la legge 938 venne creata la figura del Ministero per il coordinamento dell'asso-

ciazione. Successivamente nel 1992 venne istituito il Dipartimento di Protezione civile che oggi opera sotto Consiglio dei Ministri che coordina tutte le attività di prevenzione e intervento in caso di emergenze. Così l'ente iniziò ad evolversi, migliorando gli strumenti e accogliendo sempre più volontari. La figura di Zamberletti è stata molto importante per quanto riguarda la storia della Protezione civile, così importante che il futuro ministro ne è stato definito il padre. Oltre alla legge 938 che favorì notevolmente lo sviluppo dell'associazione, Zamberletti introdusse anche la questione della prevenzione. Prima di lui la Protezione Civile agiva solo nel momento dell'emergenza. Zamberletti invece capì che c'era bisogno di agire prima dell'emergenza, non quando essa era già partita. In un'intervista il ministro disse che "se quando arriviamo sul posto l'emergenza è già partita, abbiamo fallito in partenza". Questo suo concetto verrà seguito e sviluppato nel corso degli anni, fino ad arrivare a noi e continua ad esistere e motivare il funzionamento della Protezione Civile.



Alcuni volontari della protezione civile di Sondrio

Simone De Franceschi - 4[^]D

Io non rischio!

Io non rischio è una campagna nata nel 2011 per suggerire buone pratiche da adottare durante le emergenze sismiche. Da lì in poi la campagna si è evoluta e ora copre tutte le emergenze che possono verificarsi, cercando di trasmettere il concetto della salvaguardia di noi stessi e degli altri: se non rischio, proteggo me stesso e gli altri. In accordo con ciò che la campagna cerca di trasmettere, emerge il pensiero che, salvaguardando noi stessi, allo stesso tempo lo facciamo con gli altri.

C'è chi potrebbe chiedersi "Come faccio a proteggere gli altri proteggendo me stesso?"

È un concetto facile, ma poniamoci di fronte ad uno scenario, magari ad un terremoto in arrivo. Se sono in casa cosa faccio? Se conosco come comportarmi in situazioni del genere, come insegna la Protezione Civile con la campagna Io non rischio, riuscirò a mettermi in salvo, se lo sapessero tutti, si ridurrebbe se non azzererebbe il numero di dispersi, e così si ridurrebbe anche il numero degli interventi necessari per recuperare queste persone e non si correrebbero rischi inutili.

Perciò è fondamentale informare il mondo, specialmente i giovani, su come comportarsi in situazioni di pericolo e di rischio. I giovani di oggi fanno molta fatica a comprendere le situazioni di pericolo, hanno grosse difficoltà nel comprendere quando dovrebbero agire in modo diverso. È importante quindi che la Protezione Civile, come già sta facendo, pian piano porti nelle scuole iniziative per i giovani e per la loro formazione di cittadini civili e consapevoli dei numerosi rischi esistenti al giorno d'oggi.

Soccorso e sostenibilità: binomio inscindibile

Nel 1963 ci fu la tragedia del Vajont: una diga, costruita in un territorio fragile, collassò, generando un'ondata che travolse gli abitati circostanti.

L'episodio ci insegna molto per quanto riguarda il legame tra sostenibilità ambientale e protezione civile. La sostenibilità ambientale dovrebbe ridurre l'impatto dell'uomo sul pianeta e quindi il suo inquinamento, il suo sfruttamento eccessivo, in modo che tra il pianeta e l'uomo si rigeneri un equilibrio. La Protezione civile, come ente, si pone l'obiettivo di prevenire le tragedie ambientali e sanitarie e rendere il cittadino più consapevole del territorio in cui vive e dei rischi presenti, ma oltre a ciò si occupa di preparare i Piani di evacuazione e soccorso, quindi prepara il cittadino ad affrontare le situazioni critiche. Ma allora qual è il legame tra sostenibilità e protezione civile? Molte persone sanno che, se noi rispettiamo ed evitiamo i comportamenti che possono danneggiare il nostro territorio, riduciamo il rischio che accada

un'emergenza naturale, come ci illustra il caso del Vajont, al momento che la natura reagisce in base a come noi ci comportiamo: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Quindi, com'è possibile capire, la Protezione Civile svolge un ruolo importante per la sostenibilità perché il suo lavoro si focalizza sul monitoraggio del territorio e sull'attuazione di strategie specifiche per lo stesso, tra cui la lotta contro la deforestazione dei boschi o l'azione di piantumazione di alberi nei territori montuosi per ridurre il rischio idrogeologico, in quanto le radici degli alberi rafforzano la stabilità del terreno. Nel suo ruolo più importante, la Protezione Civile consiste nel formare e sensibilizzare il cittadino nei confronti del territorio in cui vive. Infatti spesso la Protezione Civile organizza campagne per illustrare quali comportamenti occorre evitare e soprattutto come agire durante un'emergenza, argomento centrale della campagna più famosa organizzata dalla Protezione Civile, lo non rischio, che illustra a tutti noi, adulti e bambini, in maniera semplice come evitare di mettere a rischio la no-

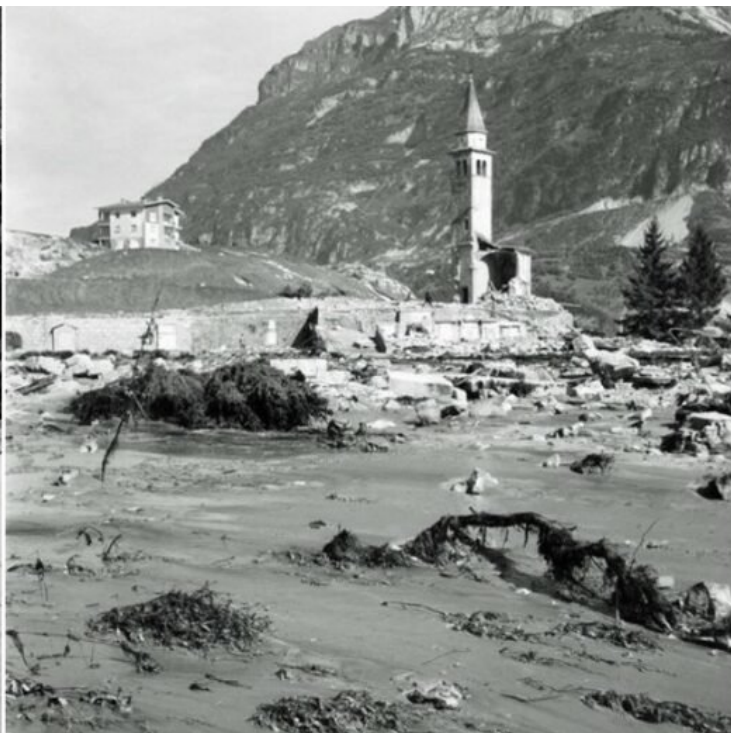
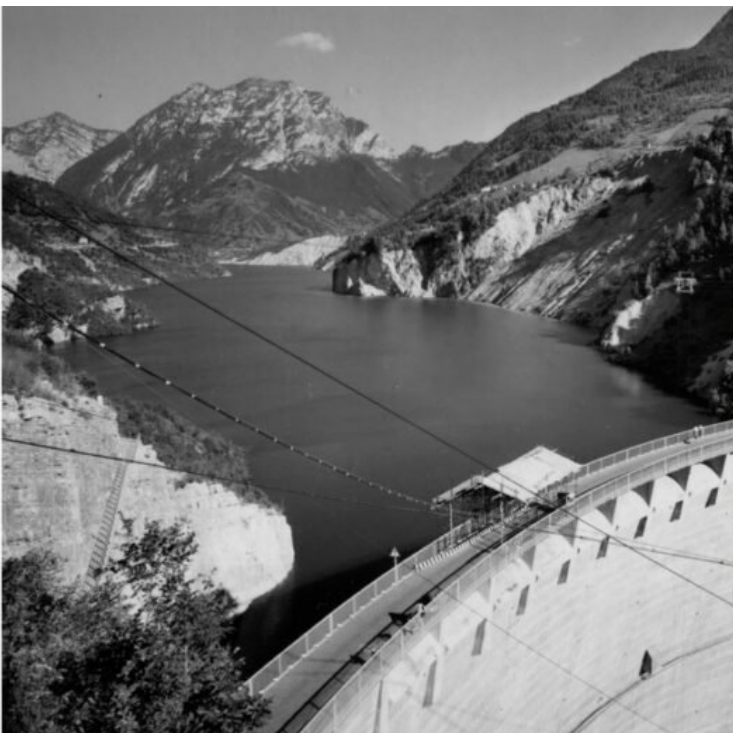
stra vita.

Il legame tra Protezione civile e sostenibilità ambientale negli ultimi dieci anni è diventato più forte rispetto a prima in quanto, ormai tutti i paesi del mondo, ogni anno, corrono il rischio che si verifichino catastrofi dovute principalmente all'inquinamento, al cambiamento climatico e al sovrasfruttamento del pianeta. Tra le svariate strategie c'è anche l'app Alert che serve per informare il cittadino in caso di emergenza.

Il rapporto tra Protezione civile e sostenibilità è anche evidente in ambito sociale, come è accaduto durante il Covid 19, quando ad attivarsi per i soccorsi furono i volontari della Protezione civile.

Il connubio tra Protezione Civile e sostenibilità ci parla di quanto i cittadini siano attivi e abbiano a cuore i territori in cui vivono, non a caso il numero di persone che diventano volontarie della Protezione Civile aumenta ogni anno e ciò significa che la sostenibilità ambientale non è più solo un'idea ma sta davvero diventando realtà.

Khadija Oubih - 4^aD



I soldi crescono sugli alberi?

Purtroppo no. E per questo, se non si è pieni di liquido, è importante imparare a gestirli correttamente a partire dalla giovane età, soprattutto in vista del futuro: presto o tardi diventerà necessario rendersi indipendenti, magari anche mantenere dei figli, e occorrerà ottimizzare le proprie spese. Ad oggi, infatti, la vincita al lotto non è una opzione così probabile.

Per riuscire a sviluppare una efficace programmazione economica, è innanzitutto necessario rendersi conto del proprio potere d'acquisto, e prendere nota di entrate e risparmi. Nel caso non si percepisca un reddito stabile è indispensabile prestare particolare attenzione a gestire ciò che si ha da parte, stabilendo un budget massimo di spesa per ogni mese a cui attenersi scrupolosamente per evitare di trovarsi senza soldi in caso di imprevisti (ad esempio la rottura dello smartphone): personalmente, a chi rientra in questo gruppo, consiglio di tenere "in attivo" al massimo la metà dei propri averi.

Per chi invece riceve uno stipendio fisso oppure una paghetta dai genitori, il consiglio è di conservarne

almeno il 30% per poter arrivare a fine anno con una discreta sommetta e potersi concedere qualche sfizio. Proprio a tal proposito occorre dividere i propri bisogni dai propri desideri: mentre i primi sono necessari per la propria vita, i secondi sono solo qualcosa in più: un bisogno può essere rappresentato dal cibo, mentre un motorino è solo un desiderio. Tutto però dipende dalla nostra situazione: con un territorio montano come il nostro, il motorino potrebbe ad esempio diventare necessario per gli spostamenti quotidiani.

L'importante è non farsi prendere dalla passione, indotta dall'enorme quantità di pubblicità a cui le aziende ci sottopongono ogni giorno, e prima di compiere un acquisto chiedersi sempre "Ne ho davvero bisogno?", senza esagerare, però! Fondamentale è, come sempre, trovare una via di mezzo, concedendosi, di tanto in tanto, qualche "capriccio", altrimenti che gusto c'è nel vivere? Ciò a cui è veramente necessario prestare attenzione infatti sono i movimenti ricorrenti: anche delle uscite considerate primarie si può fare in molti casi a meno. Prendiamo, ad esempio, la colazione: consumarla al bar tutti i giorni quanto ci viene a

costare alla fine del mese? Tanto, troppo rispetto a prepararsela a casa (per chi vive con i genitori poi, ancora meglio, a casa è gratis). Anche qui, troviamo una via di mezzo: scegliere di andare al bar solamente una volta alla settimana basterà per vedere le nostre uscite diminuire esponenzialmente.

Un modello utile per darci dei limiti è quello degli obiettivi SMART: SPECIFIC (specifico), MEASURABLE (misurabile), ACHIEVABLE (raggiungibile), RELEVANT (rilevante), TIME-BASED (basato sul tempo).

In più, al giorno d'oggi, oltre alle centinaia di programmi e applicazioni "tradizionali" per tenere conto delle nostre spese (da compilare manualmente), abbiamo a disposizione i potenti strumenti di pagamento digitali offerti dalle banche, che sono decisamente migliori per tenere traccia in tempo reale di quanto si è speso, si possiede e si è guadagnato, e hanno costi sempre più irrisori: senza doversi affidare a grandi multinazionali ma rimanendo in valle, una famosa banca "Al centro delle alpi", ad esempio, offre un conto corrente a canone completamente gratuito per i minorenni...

Arrivati a questo punto, è comprensibile domandarsi cosa fare del denaro risparmiato: e allora perchè non usarlo per concedersi dei desideri che prima si credevano troppo "grandi"? Pensiamo ad esempio ad un viaggio, oppure ad una nuova automobile. Ma se invece non si ha nulla in mente nell'immediato, mantenere denaro immobile per anni è decisamente controproducente: se conservato in contanti il suo potere d'acquisto diminuirà progressivamente a causa dell'inflazione, mentre se depositato su un conto corrente oltre a ciò ci sarà pure l'imposta di bollo che a partire da una giacenza di 5000 eu-



La tanto ambita colazione al bar

ro “mangerà” letteralmente i nostri risparmi a colpi di 35 euro annuali. Conviene investire! Ma nonostante nessuno vi vieti di puntare sulle criptovalute o su startup emergenti (che però malgrado possano sembrare promettenti offrono ben poca sicurezza), il consiglio è di informarsi sugli strumenti messi a disposizione dal ministero dell'economia e delle finanze, BOT, BTP, e BFP: buoni che i cittadini possono acquistare per mettere da parte il proprio denaro. Gli ultimi sono i più semplici da utilizzare (basta un libretto postale), ma tutti e tre offrono solide garanzie: a scadenza, restituiscono la somma versata con l'aggiunta degli interessi maturati. Non si corre dunque alcun rischio a meno che non fallisca il nostro



L'antenato dei BTB, emesso in forma cartacea

Stato... Non così improbabile, ma nel caso succedesse ci sarebbero problemi ben più grandi da affrontare! Insomma, anche se i soldi non crescono sugli alberi, con un po' di pianificazione è possibile coltivare

abitudini finanziarie che ci permetteranno di vivere con serenità e anche concederci qualche sfizio senza preoccupazioni: perchè non iniziare oggi?

Giuseppe Medesina

Educazione civica è davvero così inutile?

Quest'anno, durante le lezioni di educazione civica, abbiamo avuto la possibilità di studiare anche la gestione finanziaria, e devo dire che sono state delle lezioni molto utili. Ora mi rendo conto che molte cose che davvo per scontate, come il risparmio o il fare acquisti, non le avevo mai davvero comprese fino in fondo.

Le lezioni ci hanno insegnato a fare un bilancio delle nostre entrate e uscite, a capire come funzionano gli investimenti e come gestire un nostro primo stipendio grazie a consigli da parte dei nostri professori, e anche tematiche che temevo complicate si sono rivelate tutto sommato comprensibili.

Un altro aspetto importante è stato quello di imparare a riconoscere le trappole del consumismo, come quelle offerte che ti spingono a comprare cose inutili solo perché



sembrano convenienti o perché tutti le hanno. Ora riesco a fermarmi e riflettere meglio prima di fare una spesa impulsiva e per niente necessaria. Infine, abbiamo affrontato anche temi legati ai prestiti e alle tasse, concetti che mi sembravano lontani e noiosi, ma che in realtà sono fondamentali per la nostra vita quotidiana, soprattutto in vista del diploma e del nostro primo stipendio: quando ci troveremo pressoché indipendenti, saper gestire i nostri soldi in modo responsabile diventerà una competenza essenziale.

Ad esempio, ho imparato come si fa a pianificare una spesa importante, come quella di un viaggio o di un



acquisto per la scuola, senza finire in difficoltà finanziarie.

In generale, penso che questo tipo di educazione sia stata davvero utile e che, se fosse stata introdotta prima, non mi avrebbe certamente cambiato la vita, ma sicuramente mi avrebbe fatto risparmiare un sacco di errori. La gestione finanziaria non è solo una questione di numeri, ma una vera e propria abilità che ci aiuta a vivere in modo più consapevole e a prendere decisioni migliori per il nostro futuro.

Cristian Carletti - 3^{^D}

Un dibattito sulle modalità di scrittura e lettura, nell'attuale fase di passaggio tecnologico

Dalla penna d'oca al touch

Cartaceo o digitale? Questo è il problema!

Nel mondo di oggi, ci troviamo spesso a dover scegliere tra due modalità di scrittura: la scrittura a mano e quella digitale, sia a scuola sia nel tempo libero. Ma quali sono i pro e i contro di ciascuna? E soprattutto, quale delle due è più utile e vantaggiosa?

La scrittura a mano

Scrivere a mano è un'attività che, nonostante la tecnologia, non è mai scomparsa; anzi, in alcune circostanze è ancora importante. Prendere appunti su un quaderno o scrivere una lettera a mano ci permette di concentrarci meglio su ciò che stiamo scrivendo. Alcuni studi dimostrano che la scrittura manuale aiuta a memorizzare meglio le informazioni, perché il processo di scrittura è più lento e richiede una maggiore concentrazione. Inoltre, la scrittura a mano stimola la creatività e può avere un effetto rilassante. Non dimentichiamo, poi, che molte persone considerano un gesto più personale e significativo scrivere una lettera o un biglietto a mano, che conserva un'impronta di chi lo ha scritto.

Il corsivo

Con l'avvento del digitale, con la diffusione di computer e smartphone, l'uso dello stampatello sta sempre di più sostituendo il corsivo, modificando le abitudini di scrittura dei più giovani. Al mancato uso del corsivo, però, si ricollegano alcuni problemi come ad esempio limitazioni nelle capacità di pensiero, ragionamento e apprendimento.



Piero Crispiani, professore onorario dell'Università di Macerata, intervistato da Orizzonte scuola, mette in guardia contro questa tendenza, sottolineando l'importanza del corsivo per lo sviluppo cognitivo e motorio degli studenti. "Scrivere in corsivo velocizza la scrittura e il pensiero, potenzia lo scorrimento da sinistra a destra, rende snella e fluida la scrittura, unitaria la parola scritta", afferma. Inoltre evidenzia come la scrittura corsiva favorisca lo sviluppo della coordinazione di spazio e tempo, dimensioni fondamentali del pensiero umano.

Crispiani respinge l'idea che la promozione del corsivo sia una forma di nostalgia, ribadendo che scrivere in stampatello, "slacciando i grafemi e rallentando il processo", non rappresenta un vantaggio. Per il professore, la scuola ha il dovere di insegnare le competenze di base, come la scrittura corsiva, che permettono di sviluppare funzioni neurofisiologiche essenziali.

La scrittura digitale

Dall'altra parte, la scrittura digitale offre vantaggi pratici che la scrittura a mano non può uguagliare. Con un computer, un tablet o uno smartphone, possiamo scrivere più velocemente, correggere errori rapidamente e risparmiare tempo nella ricerca di informazioni.

In ambito scolastico, usare dispositivi digitali permette di avere appunti sempre ordinati, organizzati e facilmente accessibili. Inoltre, la possibilità di condividere documenti o collaborare online con i compagni di classe rende il lavoro in gruppo più semplice e immediato. La scrittura digitale è anche molto più versatile: con una tastiera, possiamo scrivere in diverse lingue, inserire immagini, grafici o link in pochi secondi, rendendo i nostri lavori più completi e dinamici.

Qual è l'opzione migliore?

Nonostante i vantaggi di quella digitale, la scrittura a mano ha ancora un posto importante nel nostro quotidiano, specialmente quando si tratta d'apprendimento. D'altra parte, l'uso della tecnologia può facilitare la vita e velocizzare il lavoro. La risposta dunque non è semplice: probabilmente la soluzione migliore è trovare un equilibrio tra le due modalità. Ad esempio, possiamo usare la scrittura a mano per prendere appunti durante le lezioni e scrivere a macchina quando dobbiamo fare ricerche più approfondite o scrivere composizioni lunghe.

In definitiva, la scelta tra scrittura a mano e digitale dipende dalle nostre necessità e dallo scopo che

vogliamo raggiungere. Forse, invece di contrapporre le due modalità, possiamo sfruttare le caratteristiche di entrambe, adattandole a seconda della situazione. La vera sfida è non dimenticare mai il valore di scrivere, sia con la penna che con la tastiera.

Lettura digitale o cartacea?

Un confronto analogo a quello sulla scrittura si può fare per la lettura: la lettura digitale e quella su libro cartaceo presentano molte differenze tra loro. L'abitudine alla prima "alleggerisce" il lettore, permettendo di portare migliaia di libri in un unico dispositivo. Oltre a ridurre lo spazio occupato, la lettura digitale facilita l'accesso immediato ai testi e consente di personalizzare la lettura, ma può causare affaticamento visivo e distrazioni dovute alla tecnologia.

La lettura su libro cartaceo, d'altro canto, regala un'esperienza sensoriale unica, senza distrazioni e senza problemi di alimentazione elettrica, anche se comporta

un maggiore ingombro e costi iniziali più elevati. Resta il fatto che sembra favorire una maggiore intimità con il libro, facendoti immergere di più nella storia e nei personaggi. Tuttavia, secondo la neuroscienziata Maryanne Wolf, docente all'Università Tufts in Massachusetts, non si tratta solo di questo: dai suoi studi emerge che la lettura su carta (che definisce "lettura profonda", perché solitamente più lenta e posata) sviluppa il ragionamento analogico, la capacità deduttiva, l'empatia, l'analisi critica e l'intuito, tutti processi mentali e affettivi messi in pericolo dalla lettura in digitale.

Quindi forse nel caso della lettura non è solo una questione di preferenze personali e circostanze, ma di scelte che, specie a scuola, possono orientare il tipo di preparazione che si vuole promuovere negli studenti

Pietro Bianchini e Stefano Tridella - 2^F

Dove la poesia incontra la gioventù

Nella giornata di venerdì 6 dicembre 2024 le classi 2^A e 2^E hanno accolto in un incontro via "meet" il professor Antonio Russo, docente di storia dell'arte presso il Liceo "Nervi Ferrari" di Morbegno che da anni si occupa anche di scrittura, concentrandosi particolarmente sul testo poetico.

Per la classe 2^A l'incontro ha avuto

inizio alle 11:10 circa ed è durato circa 30 minuti, nei quali gli studenti della classe, suddivisi in 5 gruppi, hanno posto al professore due domande per ogni gruppo sulla sua esperienza di poeta.

La classe ha ritenuto l'incontro davvero utile, in particolare, al gruppo che scrive, composto da **Truttali Marco, Boboc Vlada e Deda Devis** è rimasta impressa la risposta alla domanda relativa al luogo in cui nasce il poetare del professore e se

un luogo "fisico" lo ispira in maniera particolare; Il docente ha risposto affermando che la poesia nasce da sentimenti, emozioni, sensazioni come amore e felicità evidenziando il concetto che scrivere poesie significa condividere con gli altri il proprio stato d'animo aprendosi appunto, ma ciò non deve essere fatto regolarmente o per forza, la poesia secondo Prof. Russo può nascere anche dalla più banale delle cose, ma non esiste un momento in cui questo avverrà per certo, deve essere quindi naturale, perciò il luogo è pressoché casuale ed occasionale.

Il docente della classe Balzamo Giovanni Battista ha scattato una foto degli alunni al termine dell'incontro insieme al professore proiettato sulla L.I.M.

Il gruppo classe saluta e ringrazia il docente Russo per le risposte mirate e chiare, aspettando con piacere l'incontro in presenza che avrà luogo in classe nella seconda parte dell'anno.



La classe 2^A insieme al prof. Antonio Russo

Una frase per un premio: il concorso *La penna viola* premia l'Itt Mattei.

Sono passati tre anni dalla sua improvvisa scomparsa, il 1° agosto 2021, ma la memoria del giornalista Giuseppe Viola è sempre viva anche grazie all'iniziativa "La penna Viola" ideata dalla PGS Auxilium Sondrio in suo ricordo, mettendo in palio un Trofeo alla memoria e un kit sportivo. Quest'anno si è voluto ricordare la frase del ct della squadra italiana femminile di volley Julio Velasco: "Io sono per lo ius tutto: ius soli, ius scholae, ius sport. Chi è nato, vive e studia in Italia è italiano."

L'edizione di quest'anno ha premiato, per le scuole superiori, Matilda Pietroboni, una delle nostre redattrici, che, nonostante avesse iniziato a scrivere il testo solo due giorni prima della scadenza, è riuscita a portare a termine il suo lavoro

in maniera efficace. "All'inizio ero un po' indecisa, ma le idee sono arrivate velocemente. Avendo impegni sportivi tutti i giorni, ho potuto ingegnarmi e trovare la giusta ispirazione," ha svelato.

Nel suo elaborato, Matilda ha raccontato la storia di una ragazza extracomunitaria che viene accolta con calore in una società sportiva. Attraverso questo racconto, ha voluto mettere a confronto l'integrazione della protagonista con quella di tanti altri ragazzi che non hanno la possibilità di vivere lo sport con la stessa serenità. La nostra studentessa ha riflettuto sulla difficoltà di molti giovani di sentirsi inclusi nella società, utilizzando come esempio un'attività comune come lo sport, cercando di immedesimarsi in chi si trova ai margini.

"Non mi sono ispirata a vicende personali, ma ho voluto raccontare una storia che rappresenta tanti ragazzi che si avvicinano a questo mondo. Ho scelto Crity, la protagoni-

sta, come esempio per trasmettere un messaggio chiaro: bisogna cambiare la visione razzista che ancora persiste, non solo nello sport, ma in ogni ambito della vita."

La notizia della vittoria è stata per Matilda una grande sorpresa. "Non me lo sarei mai aspettata, nonostante mi sia impegnata moltissimo. È stata una grande soddisfazione vedere come il mio lavoro sia stato apprezzato dai giudici, dagli altri concorrenti e anche dai giornalisti."

Tra le cose che ha apprezzato di più dell'intero concorso, Matilda ha sottolineato l'organizzazione ben curata e, in particolare, la cerimonia di premiazione. "È stato emozionante vedere così tante persone coinvolte, con l'obiettivo di ricordare qualcuno che ha lasciato un'importante eredità giornalistica e ha trasmesso grandi insegnamenti".

Di seguito riportiamo il testo vincitore.

Mattia Soggiu - 3^D

La **P.G.S. AUXILIUM ASD** organizza, in collaborazione con la **Nuova Sondrio Sportiva Calcio**, il **Sondrio Rugby**, la **Nuova Sondrio Sportiva Ginnastica e Ritmica** e la **Sportiva Basket Sondrio**, la seconda edizione del concorso letterario:

“ La penna ”

Iniziativa in memoria e onore del giornalista sportivo

Giuseppe “Beppe” Viola

(25/05/1951 - 01/08/2021)



Viola 

La locandina del concorso in onore di Giuseppe Viola

Ius soli, ius vitae. E l'integrazione sportiva valorizzò le diversità.

Driin! Suona la sveglia! Sono le ore 5:30. Alzati, Matilda, che ti aspetta un'altra giornata piena di impegni!

Contenta di aver passato una bella nottata al caldo, immersa nelle cose più belle che la vita possa donare come il calore di una casa, l'affetto e la protezione della famiglia, mi accingo ad alzarmi, una lunga giornata piena di occupazioni tra scuola e sport mi aspetta.

Frequento infatti il terzo anno di informatica all'Isti Enea Mattei, ma la mia vita è arricchita dallo sport: sono pallavolista presso l'Us Bormiese ed è un'attività che ormai fa parte di me da 9 anni.

La palestra è un ambiente vasto, accogliente, invitante, spettatrice di successi e, perché no, anche di sconfitte, ma è anche il luogo nel quale si fanno i migliori incontri.

È qui che ho incontrato Crity, lo sguardo smarrito ma luminoso di chi è avido di essere accettato, di trovare comprensione e affetto in un cuore altrui. Crity è nata da genitori ugandesi, ama la pallavolo come la amo io e in campo gioca come fanno tutte le altre. Ha due gambe che si muovono inseguendo la palla, due braccia che si alzano al cielo per afferrarla e spingerla verso le compagne, due occhi nei quali c'è lo stesso desiderio di vincere delle compagne italiane. Crity è per noi la prova che l'amore per il nostro sport non ha bandiera, ma Crity è anche una delle tante ragazze straniere che, pur essendo nata in Italia, al momento è sprovvista della cittadinanza, la chiederà al compimento della maggiore età. Crity parla il bormiese meglio di me, capisce benissimo quando l'allenatore impreca in dialetto ed è ghiotta di polenta e



costine. Studia materie come le mie e come me sogna di viaggiare per il mondo. Per noi compagne Crity è la nostra alzatrice, è l'ugandese che si sente ugandese ma anche italiana, perché la nostra è la realtà che ha sempre conosciuto, che ha mescolato alle tradizioni che le arrivano dalla famiglia, creando un "piatto unico" in cui tutto riesce a stare insieme senza problemi.

Lo ius soli prevede che ogni bambino nato da genitori stranieri abbia la possibilità di entrare automaticamente in possesso della cittadinanza al momento della nascita ed è condizionato quando per ottenerla non basta essere nati nel territorio, ma bisogna avere altri requisiti. In Italia al momento non c'è lo ius soli, ma lo ius sanguinis, sebbene a livello politico sia acceso il dibattito circa la possibilità di istituire uno ius scholae e uno ius sportivo.

Nello sport è consentito tesserare ragazzi stranieri in modo che possano competere per i club italiani, però questi atleti non possono vestire la maglia azzurra, se non dopo aver ottenuto la cittadinanza su esplicita richiesta.

Io ritengo che sia importante che ad un nato in Italia da genitori stranieri venga data la possibilità di giocare da italiano nelle squadre italiane, di vestire la maglia azzurra. È una cosa naturale, dal momento che fre-

quentano le nostre scuole, mangiano alle nostre mense, ridono, piangono, studiano e giocano con noi, e si sentono italiani come noi, ma più fortunati perché hanno nella loro esistenza anche un altro pezzo di mondo che li arricchisce.

Lo sport è mezzo di integrazione per tutti. Permette di inserirsi a pieno nella società, fa sentire parte del mondo al di là delle differenze fisiche o linguistiche, fa capire a chi apre le porte che non è un colore di pelle o un tipo di capello a determinare la persona, ma le sue passioni, le sue attitudini, il modo in cui condivide il suo cuore con gli altri. Queste sono le cose che contano.

In questo senso, in mezzo al campo siamo tutti uguali, tutti abbiamo lo stesso obiettivo, come un corpo unico che si batte per giungere ad una meta. Nel pieno delle gare la compagna è la battitrice o l'alzatrice, non l'africana o l'asiatica, la nera, la gialla o la rossa, ma solo quella parte della squadra indispensabile a cui la palla deve arrivare per mettere a segno il punto. Ritengo quindi scorretto non dare la possibilità ad un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri di far parte della nostra nazione, perciò è giusto che venga loro data la cittadinanza. Che sia anche di Crity e di quelli come lei, il nostro suolo che calpestanto tutti i giorni!

Due forme di “racconto disegnato” che appassionano milioni di lettori in tutto il mondo

Faccia a faccia tra fumetti e manga

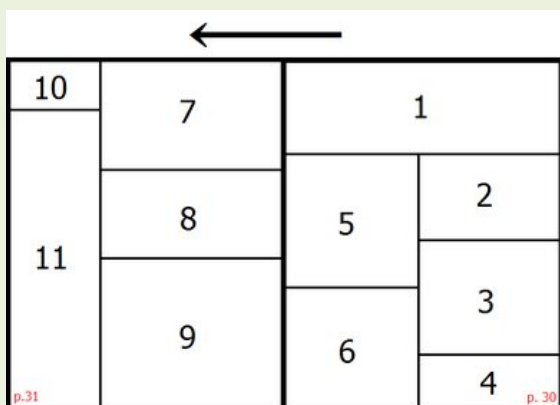
A cura di Eugenio Bianchini, Pietro Del Barba, Luca Matteri, Stefano Perlot - 2[^]F

Manga

Il manga è un tipo di fumetto nato in Giappone, con una lunga storia che si collega alla cultura giapponese. In Giappone, la parola "manga" indica qualsiasi fumetto, a prescindere dal contenuto o dal paese di origine.



Nei manga, si legge da destra a sinistra, seguendo la tradizione della scrittura giapponese. Si concentrano molto sulle emozioni dei personaggi, con un'attenzione particolare ai dettagli dei volti, e vengono solitamente pubblicati in volumi tascabili, in bianco e nero, con capitoli settimanali o mensili su riviste. Questo formato li rende facili da ottenere e più economici da produrre. Trattano una vasta gamma di generi e sono destinati a diversi tipi di pubblico, dai giovani (shōnen, per ragazzi) agli adulti (seinen, per uomini adulti).



Fumetti

Il fumetto, invece, si riferisce a forme di narrazione grafica provenienti da vari paesi, come Italia, Francia o Stati Uniti, ogni nazione ha sviluppato il proprio stile.



Nei fumetti occidentali, si legge da sinistra a destra. Anche se la struttura può variare, i fumetti occidentali si concentrano spesso più sull'azione, e lo stile grafico può essere molto diverso in base al paese e al periodo.

Sono noti per i supereroi, anche se negli ultimi anni hanno esplorato temi più vari e complessi.



Al di là delle differenze, resta il fascino che queste pagine disegnate esercitano su milioni di lettori, facendoli sognare e regalando loro una pronta immedesimazione con personaggi unici e fantastiche avventure.

Il carcere

Investire sulla società

Vi siete mai chiesti come è il carcere dentro? Forse è capitato passandoci all'esterno, lungo i muri grigi, lunghi ed alti, intervallati da finestre sbarrate, ma tempo di svoltare l'angolo ed ecco che già non vi riguarda più: mica ci state voi dentro? Il carcere è sempre visto come un qualcosa che non fa parte della società e che non ha il diritto di essere posto all'interno delle città o essere rappresentato. Infatti quando si chiede ad un bambino di disegnare la propria città, nella maggior parte dei casi, i bambini non rappresentano la struttura del carcere, perché non lo



riconoscono come parte della loro quotidianità. Questo accade perché la società vede il carcere come un luogo estremamente negativo e con il solo scopo di punire chi ha commesso un reato, di conseguenza viene escluso e le persone che vi si trovano dentro vengono emarginate e spesso dimenticate. A peggiorare la situazione dei detenuti sono le leggi che spesso non vengono applicate correttamente, causando spesso un sovraffollamento delle carceri, un luogo dove già i diritti umani non vengono rispettati, come è stato sottolineato dalla condanna da parte della Corte dei Diritti umani.

A questo punto vi starete chiedendo: ma perché, devono avere diritti quelli che hanno commesso dei reati?

Personalmente, e so che per le vittime o i familiari delle vittime ciò può sembrare ingiusto, in realtà anche i detenuti sono esseri umani e devono essere trattati come tali, anzi, proprio perché hanno sbagliato vanno rieducati per un reingresso nella so-

cietà.

Quando noi cerchiamo di educare dei detenuti o permettiamo loro di avere dei diritti, tra l'altro innegabili all'uomo, non stiamo sminuendo il loro reato negando così la giustizia alle vittime, bensì stiamo applicando la legge, che ha lo scopo di riconoscere il reato e di punire il colpevole in base a quanto commesso e al tempo stesso stiamo cercando di allontanarlo dalla possibilità di commettere nuovamente l'errore una volta scontata la pena.

Il problema è quindi questo, rieducare il condannato. Quindi le carceri dovrebbero essere viste come un'opportunità per il cambiamento e crescita personale dei carcerati.

Tale investimento potrebbe sembrare vantaggioso solo per i detenuti, ma in realtà interessa anche noi, perché a lungo termine andrà a migliorare la sicurezza e il benessere della nostra società, dove ogni persona dovrebbe avere la possibilità di sbagliare e riscattarsi.

Senza Sbarre

Esiste un carcere che miri esclusivamente a rieducare i detenuti e offrire la possibilità di avere un vita migliore una volta scontata la pena?

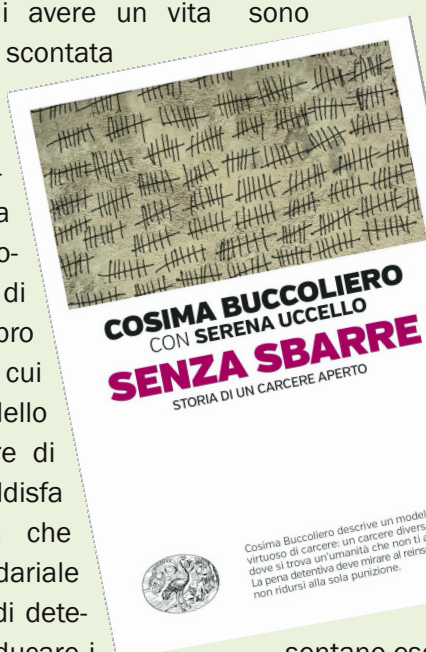
La risposta a questa intrigante domanda è sì, e c'è la offre Cosima Buccoliero, ex direttrice di carcere che, nel libro 'Senza sbarre', in cui narra del modello virtuoso del carcere di Bollate che soddisfa tutte le necessità che una casa circondariale deve avere al fine di detenere, ma anche rieducare i

carcerati.

Si tratta di un modello di carcere estremamente innovativo perché è "a celle aperte", cioè i detenuti non sono segregati, ma il loro reinserimento sociale è favorito sia dalla partecipazione di volontari all'interno dei vari reparti, sia dallo stretto contatto tra carcerato e guardie carcerarie. Ciò rafforza il legame tra la società e il carcere, e fa in modo che i detenuti non si sentano esclusi o emarginati.

La comunicazione tra carcere e società, come sostiene Cosima Buccoliero è importante, e dunque è necessario che anche all'interno delle scuole si parli di tale fenomeno, perché conoscere le storie dei detenuti e le dinamiche che li hanno spinti a commettere un reato possono essere diverse e quindi possono essere viste dagli alunni come comportamenti da evitare, ma soprattutto consente di comprendere che noi non siamo i nostri errori e quindi i detenuti non sono i loro reati ma, se vengono trattati con disumanità, finiscono per identificarsi in essi, senza che, insieme con la punizione, ci sia la ricostruzione dell'identità umana.

Khadija Oubih - 4^aD



Cosima Buccoliero descrive un modello virtuoso di carcere: un carcere diverso, dove si trova un'umanità che non ti aspetti. La pena detentiva deve mirare al reinserimento, non ridursi alla sola punizione.

Darsi coraggio si può! Io non ho paura (Di Niccolò Ammaniti)

Questo romanzo, pubblicato nel 2001, tratta l'argomento dell'amicizia e del coraggio che il ragazzo Michele dimostra nelle varie situazioni che deve affrontare. La storia ha inizio nelle campagne di Acqua Traversa dove un gruppo di ragazzi, tra cui Michele Amitrano, si diverte a giocare e a competere con gli amici in gare di bicicletta e corsa, durante



Una scena del film ispirato al libro

le quali, un giorno, la sorella del protagonista inciampa e lui si ferma a soccorrerla. A causa di questo imprevisto Michele perde la gara e di conseguenza è costretto a eseguire una penitenza scelta dai suoi amici, che consiste nell'esplorare una casa abbandonata, dove trova Filippo, un bambino tenuto prigioniero in un fosso sotterraneo. Da quel giorno Michele aiuta Filippo portandogli ogni giorno cibo e acqua, ed aiutandolo ad uscire dal buco oscuro, facendogli rivedere la luce alla quale non era più abituato. Michele fa però un grande errore, rivelando il segreto a un suo amico che non saprà mantenerlo: viene così scoperto dalla banda dei rapitori di cui fa parte anche il padre di Michele, il quale gli intima di non tornare più da Filippo. Ma la forza del legame creatosi tra i due ragazzi e l'ostinata generosità di Michele avranno la meglio sulle mos-

se spietate dei rapitori, pur se a caro prezzo e attraverso vicende concitate. Questo libro fa ragionare sul significato dell'amicizia e serve per comprendere quante cose si possono fare con gli altri anche se diversi da noi, rispettandosi, fidandosi e condividendo momenti belli e momenti brutti con loro. Ma si sofferma anche sull'argomento del coraggio, per esempio quando Michele aiuta Filippo sapendo di andare contro al padre.

Consigliamo questo libro perché potrebbe essere utile per coloro che si ritengono poco socievoli o poco coraggiosi: potrebbe aiutarli a cambiare le loro abitudini, spronandoli a trovare più amici, soprattutto per aiutarsi nei momenti di difficoltà, e ad aver coraggio per affrontare gli ostacoli che incontrano sul loro percorso di vita.

Mosè Gianola e Gabriele Mattered

Misery (Il re del thriller)

*"Scritto quasi quarant'anni fa...
Fa ancora paura!"*

Stephen King pubblicò nel lontano 1986 uno dei suoi libri più noti, Misery.

L'idea gli era venuta durante un viaggio aereo verso Londra; quando arrivò a destinazione iniziò a scrivere di getto, con grande immediatezza.



La copertina del libro

Misery è decisamente un romanzo horror. Protagonista è Paul Sheldon, un famoso scrittore che, dopo aver completato l'ultimo libro di una serie di successo, si trova coinvolto in un incidente stradale durante una tempesta nelle montagne. Quando si risveglia, scopre di essere stato soccorso e portato nella casa di Annie Wilkes, una donna che si rivela come sua fan. Tuttavia con il passar del tempo Paul si accorge che Annie non è solo una sua ammiratrice ma anche una persona disturbata e pericolosa.

Annie, che si considera la fan più accanita di Paul e dei suoi libri, si arrabbia quando scopre che nel suo ultimo libro (anch'esso intitolato "Misery") la protagonista muore, perciò decide di obbligare lo scrittore a scrivere un nuovo romanzo che cambi la fine del suo personaggio preferito, Misery. Paul diventa prigioniero di

Annie e deve fare i conti con la follia crescente e le torture fisiche e psicologiche che Annie gli infligge.

Leggendo, si ripercorre una vera e propria lotta per la sopravvivenza, durante la quale la suspense cresce man mano che Paul cerca un modo per fuggire, mentre Annie diventa sempre più violenta e imprevedibile. Il libro si addentra in temi come la follia, la relazione tra scrittore e lettore, con una tensione altalenante ma progressiva. Grazie alla penna di King, si entra in un mondo di immaginazione che oscilla tra momenti di paura e di calma, sapientemente dosati secondo lo stile dell'autore; attraverso lunghe e precise descrizioni, il lettore segue l'inquietante vicenda con sempre maggiore attenzione e curiosità fino al liberatorio finale.

Gioele Arietti, Andrea Menegola,
Lhousayne Oubih

L'isola del tesoro (Di Robert Stevenson)

Stevenson è stato uno dei più grandi romanziere del '800, nonché drammaturgo e poeta.

Nasce in Scozia, ad Edimburgo, nel 1850, in piena età vittoriana. Le sue opere più note sono appunto "L'isola del tesoro", pubblicato nel 1883, e "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde", del 1886. Dopo la morte del padre, Stevenson si trasferì ad Upolu, un'isola del Pacifico (Samoa), dove morì nel 1894. Dopo la sua morte furono ritrovate "bozze" e seguiti dei suoi racconti, a riprova della sua grande capacità inventiva.

L'isola del tesoro narra la vicenda di un ragazzo di nome Jim, che aiutava i genitori nella loro locanda, Ammiraglio Benbow. Un giorno arrivò un marinaio di nome Billy Bones, con un baule: Jim aveva il compito di vigilare sulla cassa preziosa e di tener d'occhio se fosse arrivato un uomo con una gamba sola. Alcuni giorni più tardi arrivò invece un uomo cieco, che doveva consegnare a Billy un messaggio. Il marinaio scoprì che si trattava della macchia nera, un preavviso di morte nella tradizione

dei pirati.

Dopo la morte del padre di Jim e anche di Bones, si era creato un clima di malcontento. Jim, con l'aiuto della madre, riuscì a trovare le chiavi del baule: era pieno d'oro e non solo. Intanto, si stava avvicinando alla locanda un gruppo di pirati, ma Jim era riuscito a prendere del materiale prezioso contenuto in una tela cerata e corse via con la madre a nascondersi. I pirati non trovarono nessuna mappa e nemmeno le chiavi del baule.

Jim decise di consegnare il materiale trovato al dottor Livesey, medico ed anche importante magistrato. Scopirono che nella tela era contenuta una mappa del tesoro e altre carte. Con l'aiuto dell'intraprendente signor Trelawney, Jim e il dottore si procurarono una barca (che venne chiamata Hispaniola) per andare in cerca del tesoro sull'isola misteriosa. Assunsero anche un capitano, Smollet, e un intero equipaggio: il cuoco di bordo, Long John Silver, era un uomo con una gamba sola...

Le sorprese durante il viaggio, l'approdo all'isola e i fatti che lì accaddero ruotano tutti attorno al famoso tesoro, con alleanze e



Una scena del film ispirato al libro

rivalità, tradimenti e atti di lealtà, in un succedersi di colpi di scena. Il nostro Jim resta protagonista fino alla fine, coronata dal ritorno a casa. Il libro è un misto di avventura e suspense. Il lettore viene come portato all'interno della storia, provando le stesse sensazioni ed emozioni del protagonista, di cui adotta il punto di vista. Questa abilità nel coinvolgere il lettore ci conferma Stevenson come uno dei più grandi scrittori d'avventura dell'800. Essendo un libro classico per ragazzi, è sempre piacevole leggerlo, anche più volte, perché ogni rilettura rivela aspetti prima non notati.

A questo libro diamo un punteggio di 4,5/5

*Samuele Pensa, Simone Micheletti,
Nicola Muscetti, Alessio Morelli*

EDITORIALE A cura della redazione



Classe 3^D, che si è occupata di questo numero

FINE (Per ora...)

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito, dai compagni che hanno scritto gli articoli ai docenti, in particolare alla prof. Solimene, che ci ha guidato e supportato. Una menzione d'onore va alla 2^F, che per la prima volta si è cimentata nell'impresa del giornalino fornendo numerosi contributi. Ma il ringraziamento più speciale va a voi lettori con il vostro interesse a informarvi su quanto abbiamo prodotto. Di nuovo, **GRAZIE!**